

Considerazioni preliminari intorno alla questione islamica

di Nicola Fiorita*

Dopo alcuni anni in cui si è discusso fin troppo di Islam, i primi mesi del 2009, così densi di angosce finanziarie e di duelli tra cultura laica e gerarchie cattoliche, sembrano aver rimosso il «problema musulmano» dall'elenco delle priorità pubbliche. Anche l'Islam risente evidentemente dei cicli della copertura mediatica, pronta a esplodere in prossimità di qualche notizia eclatante per poi ritirarsi improvvisamente come la bassa marea, ma questa più ridotta attenzione da parte dei grandi mezzi di comunicazione permette agli studiosi di sganciarsi dalle pressioni dell'attualità e di accostarsi al «tema Islam» con una visione più pacata e più meditata.

E proprio questa impostazione, peraltro, ha caratterizzato in maniera significativa l'esperienza dei *Meetings Jemolo* che stanno all'origine di questo volume. Quel nucleo di incontri che, nell'ambito del programma complessivo dei seminari, è stato dedicato al tema «Islam» non va rammentato soltanto per l'approfondimento di questo o di quel profilo o per la competenza di questo o di quel relatore, ma, più in generale, per il modo in cui tutti gli argomenti sono stati trattati, ovvero per l'apertura, la disponibilità al confronto, la pratica del dialogo e la ricerca dell'incontro di ogni intervenuto.

* Associato di Diritto ecclesiastico e canonico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Firenze.

Un'impostazione che non mi pare trovare attenuazione alcuna nella trasposizione di quelle relazioni in testi scritti, poiché anche nelle mute pagine di questo volume risuona l'interdisciplinarietà di quei dialoghi, la contaminazione tra saperi e sensibilità e la comune ricerca di una ricchezza di linguaggio e di metodologia tesa a riflettere la ricchezza dell'oggetto di studio.

Ricchezza e complessità di un Islam che non cessa di interrogare le società occidentali con la sua specialissima carica di problematicità e che, proprio questa sua caratteristica, richiederebbe alcune minime accortezze a chiunque voglia accostare questo tema con intenti pratici e/o scientifici, sia esso un neofita, un accorto studioso o un operatore giuridico chiamato a decidere su uno specifico profilo della condizione giuridica dei musulmani. E a me pare indispensabile, innanzitutto, acquisire la consapevolezza che le questioni legate alla presenza dei musulmani nel nostro territorio non possono essere affrontate con lo sguardo miope che si posa solo sulle cose vicine, richiedendo invece una comparazione continua tra le scelte compiute dall'ordinamento giuridico di casa nostra e quelle proprie di altri Stati. E, ancora, occorre richiedere a tutti gli operatori giuridici, ma principalmente al legislatore, di compiere uno sforzo che consenta di mantenere la questione islamica all'interno di una prospettiva complessiva. Una prospettiva che non può che risultare orientata dai principi costituzionali e che deve accompagnare la riconduzione della regolamentazione dell'Islam nell'alveo del diritto generale, ponendo fine alla tendenza a trattare in forma eccezionale le controversie che riguardano i musulmani e restituendo così assoluta centralità al fondamentale principio di uguaglianza.

La crisi di quest'ultimo principio, che è evidentemente crisi che travalica la questione islamica ma che proprio qui si produce nelle sue forme più manifeste, genera infatti il pericolo che, per le più diverse motivazioni, l'Islam venga confinato in un angolo buio dell'ordinamento giuridico, in uno scantinato dove i principi generali non valgono più e dove le soluzioni sono cercate caso per caso sull'onda delle emozioni, delle tensioni o comunque di istanze emergenziali.

Ma è soprattutto la conoscenza della legislazione degli altri ordinamenti a dimostrare quanto singolare sia la difficoltà italiana ad allargare le maglie del proprio diritto, fino a farvi rientrare l'Islam.

Una difficoltà che ovviamente non è sconosciuta agli altri Stati occidentali, ma che solo nel nostro Paese sembra progressivamente trasformarsi in una inopinata e pericolosissima indifferenza. Da questo punto di vista, occorre segnalare come la nuova fase, apertasi con la legislatura in corso, si sia contraddistinta, almeno fino al momento in cui vengono redatte queste pagine, per la totale rimozione del problema Islam dall'agenda di governo. Il problema Islam - ovvero quali risposte fornire alle domande scaturenti dalla presenza massiccia nel nostro territorio di fedeli di una confessione religiosa così peculiare, come collocarla all'interno del quadro giuridico che è venuto sin qui delineandosi - è stato semplicemente cancellato, sostituito silenziosamente dal problema delle persone che lo incarnano, ovvero dagli immigrati.

E così, da qualche tempo, non si discute più di un'intesa con l'Islam o con una parte dell'Islam, si è accantonata l'idea di una legge generale sulla libertà religiosa che prenda il posto della legge sui culti ammessi e intervenga a regolamentare la vita delle confessioni religiose prive di intesa, si è tacitamente affossata la Consulta islamica che pure era stata istituita dalla medesima maggioranza che oggi governa il Paese e finanche la Carta dei Valori sembra miseramente abbandonata al suo destino. La questione religiosa, con tutti i suoi principi costituzionali di riferimento, è sostanzialmente scomparsa e ciò sembra funzionale al contestuale deterioramento della condizione giuridica degli immigrati, attraverso disposizioni allarmanti, come quella che istituisce le ronde o quella che dispone la denuncia degli irregolari da parte dei medici o attraverso provvedimenti semplicemente ridicoli, come quello che introduce il divieto di somministrare menu etnici (leggasi *kebab*) all'interno della cinta muraria del comune di Lucca.

Occorre, dunque, restituire visibilità alle esigenze e alle richieste religiose dei musulmani che vivono in Italia e, più in generale, occorre - come va da tempo sostenendo nei suoi scritti Tariq Ramadan¹ - ridare visibilità all'Islam, immettere a pieno titolo l'Islam nel circuito democratico, ovvero creare le condizioni perché i musulmani possano pienamente partecipare alla vita pubblica e così fidarsi dello Stato e, al contempo, la restante popolazione possa sba-

¹ Cfr. da ultimo T. Ramadan, *Islam e libertà*, Einaudi, Torino 2008.

razzarsi della diffidenza verso chi non si conosce e così fidarsi del nuovo arrivato.

La soluzione del problema Islam – per quanto faticosa e articolata possa rivelarsi – passa inevitabilmente da una disponibilità reciproca, che permetta di coniugare il rispetto dei principi generali con l'accoglienza della diversità islamica, separando dal grande insieme delle tradizioni e delle narrazioni di una esperienza millenaria e plurale ciò che sarà accoglibile da ciò che inevitabilmente non lo potrà essere. Ma questa delicata opera di selezione non richiede necessariamente la creazione di organi *ad hoc* o la predisposizione di documenti appositi valevoli solo per una parte della popolazione che vive in Italia. Per quanto l'Islam si presenti al nostro ordinamento con una cifra di complessità inedita, la vera sfida è piuttosto quella di sciogliere i nodi senza operare stravolgimenti di fondo del nostro sistema. Il modello italiano di regolamentazione del fenomeno religioso può (e, a mio avviso, deve) resistere a questa tensione, trattandosi semplicemente di predisporre gli adattamenti funzionali a governare le speciali difficoltà indotte dal consolidamento della presenza islamica nel nostro Paese.

La strategia fondata sulla creazione di un binario differenziato, con l'elaborazione di strumenti specificamente dedicati all'Islam e in cui le preoccupazioni politiche possano prevalere sul rigoroso rispetto dei principi giuridici, dimostra peraltro di avere il fiato assai corto. Benché la situazione italiana, come e più di quella degli altri Paesi europei, sia in continuo divenire e ogni giudizio provvisorio rischi di rivelarsi frettoloso e azzardato, già adesso possiamo chiederci se l'affossamento della Consulta islamica e il ridotto fascino sprigionato dalla Carta dei Valori – indipendentemente dal giudizio soggettivo che ciascuno si è formato su queste esperienze – non abbiano scontato in buona parte la recente scelta di isolare l'UCOII, ovvero l'organizzazione islamica maggioritaria nel panorama nazionale. La determinazione, chiaramente percepibile nella Relazione sull'Islam predisposta dal Consiglio Scientifico nominato dal ministro Amato, di agevolare la formazione di un Islam italiano coeso e malleabile, ha inevitabilmente prodotto delle fratture che hanno indebolito la Consulta, organo nato con l'opposto scopo di garantire la rappresentanza più ampia dell'Islam italiano, ma ha anche debilitato la Carta dei Valori, accentuandone il carattere politico ed escludente

rispetto a quello giuridico e inclusivo². Considerazioni su cui occorrerà ritornare quando, e prima o poi dovrà accadere, anche l'attuale Ministro dell'Interno intenderà abbozzare una sua politica ecclesiastica.

In questo contesto, comunque, è ovvio che la classica questione dell'intesa diviene meno urgente e meno attraente, non apparendo credibile che nell'attuale clima sociale e politico si possa giungere alla stipulazione di un accordo – più o meno esteso, più o meno soddisfacente – tra il Governo e una qualche rappresentanza dell'Islam.

Ciò non toglie che la realtà continui a premere e che i lavoratori musulmani rivendichino quotidianamente il diritto di interrompere la propria attività per pregare, che i genitori chiedano che i propri figli possano accedere a menu religiosamente compatibili nelle mense scolastiche, che sorgano qua e là delle scuole islamiche, che giungano in Italia famiglie poligamiche, che i fedeli si riuniscano in qualche garage per esercitare il culto e così via. Il semplice disconoscimento di esigenze nuove e specifiche non disinnesci di certo i conflitti, rischiando al contrario di condurre alla predisposizione di un diritto inefficace e di agevolare – come già segnalato – il confinamento di determinati comportamenti e pratiche nell'invisibilità giuridica, in quegli scantinati sociali dove il diritto non vede e l'ordinamento non duole, ma anche là dove non arriva l'integrazione e alligna il rischio che nascano società parallele, ghetti, comunità chiuse e impermeabili alla modernità che sono il vero pericolo che le società europee devono neutralizzare.

Al contrario, come sottolineano Roberta Aluffi Beck-Peccoz e Renzo Guolo³, l'Europa può trasformarsi in un'irripetibile *chance* per i musulmani, delineando un contesto ottimale per uno sviluppo del diritto islamico che ricomponga quella frattura con la modernità che, invece, i movimenti integralisti si sforzano con ogni mezzo di rendere insanabile. Proprio nel contesto europeo, là dove i musulmani percepiscono e accettano la distinzione tra il potere temporale

² Per dati, documenti e approfondimenti relativi alla Consulta islamica e alla Carta dei Valori è possibile consultare la scheda informativa curata da N. Ziliotto al seguente indirizzo:

www.juragentium.unifi.it/it/surveys/islam/europe/consulta.htm.

³ Si rimanda, in proposito, a

http://premiojemolo.unipmn.it/docs/meetingsJemolo_sintesi_2008_06_11.pdf.

e il potere spirituale, dove si spezza quella dimensione olistica che in alcune letture del diritto islamico diviene oppressiva e totalizzante e dove il pluralismo diviene una risorsa e una condizione di vita⁴, si presentano tutte le condizioni necessarie per supportare una lettura evolutiva delle legge religiosa che liberi l'Islam dal giogo delle strumentalizzazioni e dalla tentazione di un ritorno all'indietro, ma perché ciò si realizzi è necessario che l'Europa non dimentichi e non rinneghi i propri principi fondamentali, non riduca progressivamente gli spazi della democrazia e della libertà e si sforzi di conoscere e di dialogare con il proprio interlocutore.

Conoscere, dunque, prima di ogni altra cosa. Sotto questo versante, i libri di Guolo⁵, Pallavicini⁶ e Campanini-Mezran⁷, rispettivamente al centro dei tre *Meetings Jemolo* dedicati all'Islam, consegnano al dibattito pubblico una massa imponente di informazioni e di stimoli, che chiedono di essere adeguatamente valorizzati. Viviamo, infatti, in una società che ci rovescia addosso una quantità impressionante di dati e di notizie, che però sono generalmente simili tra loro e di bassissima qualità. Sempre le stesse notizie, rapide, approssimative, sintetiche, che rimbalzano dal web fino ai fogli distribuiti in metropolitana, che forniscono l'illusione di conoscere, ma che non aiutano a comprendere adeguatamente la realtà. Può capitare di imbattersi in dettagliate descrizioni sulle variazioni di luce delle fotografie di Osama Bin Laden, senza però riuscire ad accedere a informazioni significative intorno al suo pensiero, ai suoi rapporti con altre organizzazioni islamiste, a quello che si agita nel mondo islamico. Solo l'analisi scientifica, quella seria e accurata, riesce oggi a colmare il *gap* che separa la quantità e la qualità delle nostre conoscenze e permette di compiere dei passi in avanti, di cogliere – per quel che ci riguarda – le infinite sfaccettature di un pensiero e di un

⁴ Come scrive K. Fouad Allam, «L'islam contemporaneo», in G. Filoramo (a cura di), *Islam*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 292, «il tratto minoritario [...] implicherà una nuova funzione dell'islam, poiché per necessità di sopravvivenza esso dovrà adattarsi alla natura dello Stato in Europa, dunque dovrà privilegiare le vie che permettono la sua stessa esistenza, e la parità nei confronti delle altre religioni».

⁵ R. Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Laterza, Roma-Bari 2007.

⁶ Y. Pallavicini, *Dentro la moschea*, BUR, Milano 2007.

⁷ M. Campanini, K. Mezran, *Arcipelago Islam*, Laterza, Roma-Bari 2007.

contesto complesso, evitando di comprimere la ricchezza del mondo musulmano in quel totalizzante pregiudizio che oggi colpisce e svilisce tutto ciò che è colorato di verde islamico.

Il viaggio nel pensiero islamico di Massimo Campanini e Karim Mezran mette a confronto le posizioni degli ispiratori del terrorismo di *Al Qaeda* con quelle degli intellettuali islamisti moderati, che si oppongono alla deriva violenta della rinascita islamica, e con quelle di quei coraggiosi riformatori che cercano di coniugare l'Islam con la modernità e di contaminarlo con alcuni valori tipicamente occidentali: la democrazia, i diritti umani, l'emancipazione femminile. Poiché, come è noto, il diritto occupa un ruolo centrale nella cultura islamica, lo scontro o il confronto tra queste correnti ruota in buona parte proprio intorno al valore della legge divina, al senso delle prescrizioni giuridico-religiose, alle tecniche della loro interpretazione.

I loro principali esponenti – apparentemente divisi su tutto – risultano in realtà accomunati dal rifiuto dell'impostazione classica, che riduce l'opera del giurista islamico alla mera esegesi del testo coranico, rivendicando al contrario il diritto a procedere a una ben più profonda e impegnativa attività ermeneutica⁸. Riformisti e integralisti agiscono entrambi come veri e propri interpreti del messaggio religioso, come esperti mediatori tra la voce arida della norma e le voci pulsanti della società in cui vivono. La differenza sta allora nella circostanza che l'uno media tra il testo sacro e la modernità che incalza, mentre l'altro media tra il testo sacro e il passato che sfuma, così che la funzione creatrice del giurista, nel primo caso, plasma una società islamica nuova mediante un'interpretazione evolutiva del diritto religioso e, nell'altro caso, restaura una società islamica pura attraverso un'interpretazione involutiva di quelle medesime disposizioni.

In una prima fase, l'epicentro di questo scontro è stato rappresentato dal diritto di famiglia, principalmente in ragione della particolare resistenza di questo segmento dell'ordinamento alle riforme di stampo occidentale e al valore che esso riveste nell'ambito delle società islamiche, ma oggi il cuore del confronto sembra essersi sposta-

⁸ Sulla differenza tra esegesi ed ermeneutica nel diritto islamico si veda P. Branca, «Presentazione», in N.H. Abu Zayd, *Una vita con l'Islam*, il Mulino, Bologna 2004, p. 10.

to sul versante di quello che noi chiamiamo diritto costituzionale, ovvero intorno alla costruzione e ai caratteri di quello Stato islamico su cui si dilunga il volume di Renzo Guolo.

È qui che compare una domanda che ricorre spesso nelle discussioni che riguardano l'Islam, ovvero la sua compatibilità con la democrazia. Colui il quale, ed è per l'appunto il mio caso, si muove nei confini rigidi del diritto, di fronte a tale quesito è naturalmente spinto a cercare la risposta tra i principi della *shari'a*, nelle disposizioni coraniche, nelle previsioni della *sunnah*, ricavando da questi dati una certa dose di ottimismo. Per meglio dire, mi sembra certamente possibile negare l'astratta e completa incompatibilità tra Islam e democrazia, sempre che si accetti che l'approdo islamico alla democrazia si possa perfezionare mediante l'introduzione di qualche correzione al modello occidentale, magari aggiungendo che rinunce, correzioni e modifiche sarebbero comunque segno di una feconda contaminazione di un sistema altrove elaborato.

Ma qualora quello stesso giurista sentisse la necessità di contestualizzare il proprio argomentare, nella convinzione che anche il diritto religioso non sia indipendente dal suo tempo e dal suo territorio, allora egli non potrebbe fare a meno di rammentare che ogni risposta si rivelerebbe velleitaria se contenuta sul solo piano giuridico, formandosi in fin dei conti anche, se non principalmente, su altri campi. L'apertura o la chiusura di una via islamica alla democrazia non dipende oggi soltanto dal senso di un versetto o da un principio generale contenuto in qualche Carta costituzionale del Maghreb, quanto piuttosto dall'esito del confronto tra diversi modi di intendere il diritto islamico, ovvero, come già specificato, dalle tecniche di interpretazione che prevarranno al momento di applicare quelle norme trascritte 1400 anni fa. E, a sua volta, questo confronto è strettamente collegato a un più generale scontro politico, che vede contrapporsi schieramenti che usano apertamente la religione al fine di costruire la società che ritengono più giusta.

Si consideri, allora, che se i principi-cardine dello Stato democratico hanno a lungo scontato a Oriente la diffidenza che scaturiva dall'identificazione dei valori occidentali con il colonialismo⁹, oggi

⁹ Non solo e non tanto per il rifiuto della dominazione coloniale e le istanze di liberazione che si diffusero in tutti in territori sottoposti all'occupazione occi-

quella medesima diffidenza risorge in ragione dell'identificazione tra quei medesimi valori e le trasformazioni che vengono generalmente ricomprese nel fenomeno della globalizzazione e, soprattutto, tra quei valori e i rigurgiti neo-imperialisti che hanno spinto verso una guerra, quella dell'Iraq, che sempre più nitidamente avvertiamo come una sciagura, di cui tanto il mondo islamico quanto quello europeo dovranno sopportare il peso per lungo tempo.

Tornando all'Islam di casa nostra, e procedendo ormai verso la conclusione, tra le tante questioni attualmente all'attenzione della dottrina e dell'opinione pubblica, ritengo opportuno accennare a due temi (moschee e imam), che mi sembrano rappresentare le sfide più urgenti per il nostro ordinamento, come testimonia lo spazio ad essi dedicato da Yahya Pallavicini nella sua opera.

Paolo Branca sostiene, in un suo recentissimo intervento, che la funzione sociale aggregante e politica, naturalmente propria delle moschee, è destinata a divenire ancora più marcata in terra di emigrazione, per la tendenza di questi luoghi a fungere da principali, se non esclusivi, punti di riferimento delle neonate comunità locali di immigrati di fede islamica¹⁰. Se ciò è vero, le moschee si collocano necessariamente al centro di ogni riflessione sull'Islam che vive attorno a noi. E, come sempre, quando si parla di Islam occorrerà accuratamente evitare ogni tipo di forzatura. Non si dovrà cioè negare l'esistenza di problemi connessi a questa dimensione – uno per tutti, che le moschee divengano luogo di reclutamento o comunque di diffusione di un Islam decontestualizzato, astorico e politico –, ma allo stesso modo non si dovrà strumentalizzare qualche elemento di criticità per giungere a negare ai musulmani quanto riconosciuto a tutti gli altri, come per l'appunto avviene nelle proposte giuridicamente aberranti di sottoporre all'esperimento di un previo referendum popolare l'apertura di una moschea.

I medesimi problemi, peraltro, si erano presentati con qualche anno di anticipo anche in Francia, eppure in questo Paese si contano

dentale, ma soprattutto per lo scarto che le popolazioni islamiche avvertirono tra quanto veniva affermato in via teorica e quanto poi veniva a realizzarsi nella pratica. Cfr. B. De Poli, *I musulmani nel terzo millennio*, Carocci, Roma 2007, p. 39.

¹⁰ P. Branca, «Quali imam per quali Islam?», in A. Ferrari (a cura di), *Islam in Europa/Islam in Italia tra diritto e società*, il Mulino, Bologna 2008, p. 219 e sgg.

oggi 1700 luoghi di culto islamici, di cui almeno la metà vere e proprie moschee.

La questione è stata al centro di uno studio approfondito da parte di un'apposita commissione governativa¹¹ e le istituzioni cercano di garantire il rispetto delle regole vigenti superando le diffuse resistenze locali¹². Fatta la tara di tutte le differenze di tempo e di luogo, di tutte le diversità di contesto e di storia, delle specificità nazionali, di eventuali rimasugli di cattiva coscienza coloniale e di ogni altra circostanza rilevante, resta il fatto che in un sistema improntato alla cosiddetta *laïcité de combat*, e fermo nel ribadire il divieto di finanziamenti pubblici per la costruzione di edifici di culto, le moschee si costruiscono e si aprono, mentre nel sistema italiano improntato al *favor religionis* e alla laicità positiva, prodigo di finanziamenti pubblici per tutto ciò che abbia anche la minima parvenza di religioso, le moschee non si costruiscono e i luoghi di culto islamici si chiudono per l'una o per l'altra ragione.

Quanto agli imam, ancora una volta si tratta di una questione che si propone in tutti gli ordinamenti europei senza che vi siano a disposizione soluzioni magiche e nemmeno esperienze sufficientemente collaudate. Al contrario, non vi è dubbio che in Europa questa funzione sia attualmente esercitata da un ceto di funzionari religiosi complessivamente inadeguato al ruolo cruciale che la prassi gli consegna, essendo essi chiamati a svolgere una delicatissima attività di mediazione tra la comunità religiosa e le istituzioni pubbliche, a guidare quella medesima comunità in un contesto sociale improntato a valori non islamici, ma anche a traghettare verso sponde ignote un Islam europeo che cambia giorno dopo giorno, assecondandone l'ibridazione permanente o, al contrario, negandone la vitalità. Un ceto che si rivela inadeguato di fronte a sfide così impegnative perché, almeno in parte, composto da soggetti che non conoscono sufficientemente il sistema giuridico del Paese di accoglienza, che a volte ne ignorano addirittura la lingua, che magari non possono dedicarsi

¹¹ Si veda, in proposito, il rapporto della «Commissione Machelon» del 20 settembre 2006, ora leggibile in http://www.olir.it/areetematiche/pagine/documents/News_0875_Rapport%20MACHELON.pdf.

¹² Cfr. B. Basdevant-Gaudemet, «Moschee e formazione degli imam in Francia», in A. Ferrari (a cura di), *Islam in Europa*, cit., p. 233 e sgg.

a queste funzioni a tempo pieno dovendo svolgere altre attività lavorative e che, in alcune occasioni, accedono a questa carica senza una formazione specifica e senza aver maturato in precedenza alcuna esperienza significativa.

Se il compito dei poteri pubblici dovrebbe essere quello di agevolare la nascita di una nuova generazione di leader religiosi, resistendo alla tentazione di plasmare le organizzazioni islamiche e rinunciando alla pretesa che l'Islam si strutturi secondo il nostro modello tradizionale di confessione religiosa, gerarchica e verticistica, resta però ancora incerto quale possa essere il punto di equilibrio di ogni intervento statale in materia; quali azioni possano essere assunte per favorire la formazione degli imam ed esercitare i controlli che si rivelassero necessari sulla loro attività senza ledere l'autonomia confessionale garantita dall'art. 8, secondo comma, della Costituzione.

Nel frattempo occorre confrontarsi con la tendenza di alcune organizzazioni islamiche a utilizzare la rete per trasmettere ai fedeli le regole da seguire. L'uso di Internet, con la creazione di siti web dedicati a trasmettere il messaggio religioso e a ospitare le *fatwa* pronunciate da autorevoli imam, crea una nuova opinione pubblica islamica, agevolando la diffusione del pensiero e l'accesso alle informazioni, ma rischia anche di facilitare quell'isolamento degli immigrati dal contesto in cui vivono che è tenacemente perseguito dai gruppi islamisti¹³. Ma, soprattutto, le caratteristiche tipiche della rete (proliferazione delle notizie, difficoltà di controllo, estrema semplicità nella creazione di un sito) possono accentuare la frammentazione del mondo islamico, amplificare interpretazioni minoritarie e azzardate e fungere da ripetitore di una lettura decontestualizzata del testo sacro.

Sarà bene, dunque, monitorare con attenzione anche questo inedito segmento di evoluzione del pensiero giuridico-religioso, nella consapevolezza che gli strumenti della modernità non assicurano di per sé il progresso, potendo supportare indifferentemente l'evolu-

¹³ In questo senso C. Arciprete, «La nuova frontiera della globalizzazione: l'Islam. Una riflessione a partire da due libri di Oliver Roy», in www.juragentium.unifi.it/survey/islam/europe/arcipret.htm, secondo cui l'uso di Internet ha proprio un duplice inconciliabile risvolto: favorisce espressioni di apprendimento individuale del messaggio religioso, ma al contempo supporta l'affermazione di un Islam senza storia né cultura.

zione, ma anche l'involuzione, del diritto islamico, e che il cammino dell'Islam europeo verso il futuro dipende piuttosto dalla nostra capacità di alimentare il dialogo e di tracciare percorsi (giuridici, sociali e culturali) praticabili.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Branca, P., *Voci dell'Islam moderno. Il pensiero arabo-musulmano fra rinnovamento e tradizione* (Prefazione di M. Borrmans), Marietti, Genova 1991.

Burgat, F., *L'islamisme en face*, La Découverte, Paris 2007.

Campanini, M., Mezran, K., *Arcipelago Islam. Tradizione, riforma e militanza in età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2007.

Campanini, M., *Il pensiero islamico contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2005.

Colaiani, N., «Musulmani italiani e Costituzione: il caso della Consulta islamica», *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 1, 2006, pp. 251-258.

Gray, J., *Al Qaeda and What It Means to Be Modern*, London School of Economics Press, London 2003; tr. it., *Al Qaeda e il significato della modernità*, Fazi Editore, Roma 2004.

Guolo, R., *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Laterza, Roma-Bari 2007.

Kassir, S., *Considérations sur le malheur arabe*, Actes Sud, Arles 2004; tr. it., *L'infelicità araba*, Einaudi, Torino 2006.

Khaled Bentounès, C., *Vivre l'Islam. Le Soufisme aujourd'hui*, Albin Michel Ed., Paris 2006.

Lewis, B., *The Political Language of Islam*, University of Chicago, Chicago (Illinois) 1988; tr. it., *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Roma-Bari 2005.

Negri, A., *Islam. Conoscere e capire la religione musulmana*, UTET, Torino 2007.

Pallavicini, Y., *Dentro la Moschea*, Rizzoli, Milano 2007.

Parolin, G. P., *Dimensione dell'appartenenza e cittadinanza nel mondo arabo*, Jovene, Napoli 2007.

Predieri, A., *Sharī'a e Costituzione*, Laterza, Roma-Bari 2006.

Ramadan, T., *Islam e libertà*, Einaudi, Torino 2008.

Riccardi, A., «Islam, laicità e cristianesimo: la Turchia che aspetta il Papa», *Vita e pensiero*, 4, 2006, pp. 38-48.

Ruthven, M., *Islam. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 1997; tr. it., *Islam*, Einaudi, Torino 1999.

Salvatore, A., «Power and Authority within European Secularity: From the Enlightenment Critique of Religion to the Contemporary Presence of Islam», *Muslim World*, 4, 2006, pp. 543-561.

Sami, A. Aldeeb Abu Sahlieh, *Introduction à la société musulmane*, Ed. d'Organisation, Paris 2006; tr. it., *Il diritto islamico. Fondamenti, fonti, istituzioni*, Carocci, Roma 2008.

Scarcia Amoretti, B., *Il mondo musulmano. Quindici secoli di storia*, Carocci, Roma 1998.

Schacht, J., *An Introduction to Islamic Law*, Clarendon Press, Oxford 1964; tr. it., *Introduzione al diritto musulmano*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1995.

Weller, P., «Addressing Religious Discrimination and Islamophobia: Muslims and Liberal Democracies. The case of the United Kingdom», *Journal of Islamic studies*, 3, 2006, pp. 295-325.

Yaghmaian, B., *Embracing the Infidel. Stories of Muslim Migrants on the Journey West*, Bantam Dell Publishing, New Jersey 2005; tr. it., *Abbracciando l'infedele. Storie di musulmani migranti verso Occidente*, Einaudi, Torino 2007.